

La crescente realtà di persone divorziate richiede una "condivisione" da parte dei cristiani e della comunità. "In una società complessa le risposte - scrive il sociologo Ghia - non possono essere semplici, ma neppure rinviabili

di Maria Teresa Pontara Pederiva

**U**n amore che finisce, e lo credevi eterno, la lacerazione di una vita che pensavi "a due" e che ritorna single, la solitudine dei pensieri, quella casa fredda che ti accoglie al ritorno, la sofferenza e il rimorso di esserne in qualche modo la causa, spesso la preoccupazione per il futuro incerto dei figli ancora piccoli. E' un lungo elenco quello delle situazioni dei matrimoni falliti e il loro numero in crescita esponenziale. 260 mila le persone coinvolte nel 2009 in Italia cui si aggiungono almeno 150 mila figli, più della metà minori.

Alla tristezza di una vita che appare spezzata - ma che, da adulto, sei chiamato a ricomporre - si aggiunge per molti la sensazione di sentirsi emarginato anche da quella comunità cristiana destinata ad accogliere più i peccatori che i santi, ma che sembra considerarti comunque di serie B. Tante le domande cui la rapidità di crescita del fenomeno esigerebbe una risposta, che però tarda a venire. E' la considerazione che ha portato il sociologo Luigi Ghia - condirettore insieme alla moglie Anna della rivista mensile *Famiglia domani* LDC - a proporre un testo



**La fragilità che caratterizza la società attuale si ripercuote nelle relazioni affettive**

su questi temi, "Se un amore muore". Il volume - che fa parte della collana da lui stesso diretta, *Vivi la famiglia* dell'editrice Monti di Saronno - raccoglie, accanto a testimonianze toccanti per la loro disarmante sincerità, una serie di contributi di esperti sui vari temi. In un'ottica di presentazione del problema unita alla proposta di un passo ulteriore in avanti: non risposte immediate, che competono ad altri, bensì il tentativo verso una disponibilità di riflessione e dialogo, oggi non più rinviabili. Siamo in una società post-moderna e complessa, ricorda il sociologo, e le risposte non potranno essere semplici: qualcuno parla di "luoghi aporetici"

per definizione, luoghi per così dire in penombra, dove è difficile districarsi, ma che esigono una riflessione attenta prima di pronunciarsi. L'orizzonte da cui partire sarà quello della fragilità, la categoria che più di ogni altra sembra caratterizzare il contesto della nostra società liquida. Conforta il pensare che sia stata proprio la fragilità il tema analizzato dai teologi morali italiani riuniti nel luglio scorso a Pietralba. Se una risposta andrà ricercata e pronunciata all'interno della comunità ecclesiale, si può dire che stimoli da parte della riflessione teologica non mancano. Ma le difficoltà e le esitazioni sono tutt'altro che superate, come dimostrano gli interventi di Paolo Mirabella, docente di morale, della pastora battista Lidia Maggi, di don Sergio Nicolli, già delegato di pastorale familiare, o dei filosofi Francesco e Guido Ghia. Ogni apertura nella direzione di un discernimento delle singole situazioni non può scontrarsi contro il riconoscimento di un bene che è l'affermazione dell'indissolubilità di un vincolo che

UN LIBRO INVITA AD UN APPROCCIO NUOVO

# Separati, ma non soli

il libro



**Luigi Ghia (a cura di)**  
**Se un amore muore.**  
**La Chiesa e i cristiani divorziati**, pp. 200  
editrice Monti Saronno (VA), euro 12,50.  
Nel volume anche un intervento di don Sergio Nicolli, decano di Rovereto

crediamo essere il progetto originario di Dio sulla coppia. E che, umanamente parlando, rappresenta anche il desiderio di ogni fidanzato alla vigilia delle nozze.

Ciononostante è proprio la fragilità dei rapporti affettivi che entra in gioco e complica le cose interpellando fede e ragione, come suggerisce Ghia che ne analizza almeno quattro dimensioni. Quella fisica e psicologica, che interessa tutti, ma soprattutto i giovanissimi; relazionale ed evolutiva, la crisi dell'età di mezzo, le fasi di passaggio; interiore-religiosa, talvolta la fede come fatto privato; antropologica, alla ricerca di senso e percezione del limite, sostituendo altresì alla semplice comprensione la *com-passione*, il patire con.

Ma se l'orizzonte cristiano è quello del mettersi a fianco di ogni sofferenza e ogni croce, la via da percorrere sarà innanzitutto quella di "costruire comunità accoglienti" capaci di sguardi di affetto e comprensione verso quanti hanno sofferto e soffrono ancora. Di più: se le domande scomode non hanno ancora risposta, ecco l'ascolto e l'accompagnamento discreto, un'adeguata formazione dei sacerdoti, la creazione di gruppi di sostegno ... Senza scordare gli interrogativi finali del testo nella consapevolezza che la fragilità di oggi è chiamata a ridisegnare comunque la fisionomia della comunità cristiana. Errore e peccato, riconciliazione e misericordia, eucaristia come sacramento di salvezza, pastorale ordinaria e straordinaria: siamo certi di conoscere già le risposte?



Provincia autonoma di Trento

**Giorno della memoria 2011**